

Editoriale

Francesca Fatta

Questo numero della rivista, curato da Pilar Chías Navarro, Andrea Giordano e Ornella Zerlenga, ci riporta a un aspetto concettuale della visione, ovvero a un particolare punto di vista che “guarda” o “narra” il mondo delle cose dall’alto. In effetti i curatori tengono a specificare in premessa quanto, sia nella letteratura che nel disegno, la rappresentazione costituisca di fatto l’atto della narrazione. Il punto di vista è l’occhio del soggetto narrante, che costruisce il suo racconto attraverso linguaggi efficaci e strumentalmente utili.

E, in effetti, il mondo visto “dall’alto” ci riporta ad alcuni classici della letteratura di ogni età in cui il punto di vista sale, si sposta o si ribalta con grandi aspettative e talvolta contro ogni logica. Il primo è *Le Petit Prince* (1943), narrato da Antoine de Saint-Exupéry che, piovuto da chissà da quale spazio, libero dai preconcetti del “falso sapere”, racconta della vista di piccoli mondi lontani in cui lo spazio e il tempo assumono variabili assai diverse viste dalla Terra; là dove i tramonti potevano essere anche quarantatré in un giorno solo, contro le leggi dei numeri e dell’astronomia. Un altro romanzo che ci riporta a visioni inusitate e ardite è *Flatland: A Romance of Many Dimensions* (1884) di Edwin A. Abbott, in cui la visione di un nuovo orizzonte è insieme conoscenza e terrore, così come urla il povero Quadrato di

Flatland, mondo a due dimensioni, quando viene portato in alto a conoscere la terza dimensione: «Quando potei trovare la voce, mandai un alto grido d’angoscia: “Questa è la follia o l’Inferno!”. “Nessuno dei due; – rispose calma la voce della Sfera – questo è il Sapere; sono le Tre Dimensioni”» [1]. E infine, non si può non menzionare Lewis Carroll, [2] il matematico di Oxford autore di *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie* [Carroll 1865] e contemporaneo di Abbott, il quale, perfettamente conscio del mutamento cui si stava preparando il mondo scientifico, conduce Alice “attraverso lo specchio” [Carroll 1871] nel mondo in cui ogni oggetto crea un proprio spazio (una sorta di piccola teoria della relatività). Le dimensioni nelle quali “viaggia” Alice sono quelle del cannocchiale che si allunga e si accorcia, e che funziona come una parola magica per battere il tempo e lo spazio, o comunque per sottrarsi alle loro leggi.

La lettura di questi romanzi rappresenta una sfida continua al rigore della razionalità contro un mondo chiuso nel suo sapere e nelle sue logiche, regole che il desiderio di conoscenza dell’uomo ha sempre cercato di superare, sin dal mito classico di Icaro, fino ai voli dei fratelli Montgolfier (Joseph-Michel 1740-1810; Jacques-Étienne 1745-1799) e alla trasvolata sull’oceano compiuta nel 1927 da Charles Lindbergh (1902-1974).

Lo spazio dentro il quale si svolgono questi voli e queste imprese leggendarie è l'aria, uno spazio libero dove si compie il destino di coloro che staccano la propria ombra da terra e sperimentano nello stesso tempo l'estasi della visione aperta e l'angoscia della caduta. Per questo l'arte ha sempre giocato un ruolo da protagonista per la vista dall'alto, incarnando suggestioni, desideri e frustrazioni, una metafora per vedere oltre la proiezione del presente, perché quello che è certo è che ogni grande scoperta è guidata da un'insaziabile curiosità.

La proposta formulata dai curatori riflette da un canto il desiderio di ripercorrere i fondamenti scientifici del disegno, ove si coniugano aspetti teorici e tecnici della disciplina, e, dall'altro, l'ansia della conoscenza e le forti commissioni tra arte e scienza che, oltre cento anni fa, trovarono grande espansione grazie alle avanguardie figurative.

Un numero dedicato alla storia e all'innovazione della disciplina del disegno, in cui la natura e gli artefatti del mondo risiedono nella profondità degli occhi di chi guarda e prendono forma grazie alla costruzione culturale, storica, tecnologica e sociale di uno sguardo che non è mai neutrale, ma sempre condizionato da attese, certezze e ideologie tanto profonde quanto talvolta inconsce.

Tra desiderio e innovazione, prefigurazione e progettualità, la vista dall'alto si dimostra strumento critico di conoscenza, ma anche capacità di sintesi e di utopia del pensiero.

Chías Navarro, Giordano e Zerlenga, docenti consapevoli dell'importanza dei fondamenti scientifici del disegno e con una profonda conoscenza della geometria descrittiva, propongono una visione sia teorica che innovativa, per restituire in questo numero, attraverso i contributi selezionati, un esercizio di riflessione sulle sovrastrutture che condizionano l'osservazione di ciò che ci circonda, sia esso paesaggio, architettura o espressione artistica. Pensieri, saggi e riflessioni tra tecnologie avanzate e speculazioni

profonde che permettono di avanzare nel percorso di conoscenza e di consapevolezza per un'analisi ragionata dei luoghi, premessa indispensabile per progetti responsabili.

Le rubriche, che fanno parte della struttura consolidata della rivista, si mantengono su un piano coerente con il tema del numero. L'immagine scelta per il commento e descritta in apertura del numero da Concepción López González propone la celebre opera di Piet Mondrian *Composizione A: Composizione con nero, rosso, grigio, giallo e blu*, mentre, per la rubrica *Lecture/Riletture*, il testo di Bruno Taut *La corona della città* commentato da Daniele Colistra ci è sembrata una scelta appropriata.

Sono come sempre presenti le recensioni di alcuni volumi recenti e di eventi patrocinati dall'Unione Italiana per il Disegno (UID) che si sono svolti tra la fine del 2022 e i primi mesi di quest'anno.

Segnaliamo, inoltre, che in questo numero ci sono stati alcuni avvicendamenti relativi alla struttura editoriale, in quanto sono entrate nello staff di redazione due giovanissime ricercatrici, Sonia Mollica e Sara Morena.

È inoltre già in preparazione il numero 13 della rivista, curato da Paolo Belardi e Massimiliano Campi e intitolato *Il Presente del disegno di architettura*. Un argomento che intende sollecitare riflessioni critiche e teoriche sul ruolo assunto dal disegno nell'ambito dell'attività di progettazione architettonica svolta dai protagonisti affermatasi nel panorama internazionale in questo primo scorcio di millennio (2000-2023) perché, al di là delle competenze tecnologiche imposte dall'utilizzo dei software digitali, risalta sempre e comunque la necessità di una regia culturale volta a non confondere il mezzo con il fine.

Nell'augurare una buona lettura, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero, dagli autori ai curatori, ai revisori, al *journal manager*, al comitato editoriale, allo staff redazionale.

Note

[1] «When I could find voice, I shrieked aloud in agony, "Either this is madness or it is Hell." "It is neither," calmly replied the voice of the Sphere, "it is Knowledge; it is Three Dimensions open your eye once again and try to look

steadily.": Abbott 1885, p. 122 (traduzione dell'autore).

[2] Lewis Carroll è lo pseudonimo di Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898).

Riferimenti bibliografici

Abbott, E.A. (1884). *Flatland. A Romance of Many Dimensions*. London: Seeley & Co. <https://books.google.it/books?id=u8HOxy7IQYUC&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false> (consultato il 23 giugno 2023).

Carroll, L. (1865). *Alice's Adventures in Wonderland*. London: Macmillan and Co.

Carroll, L. (1871). *Through the Looking-Glass, and What Alice Found There*. London: Macmillan and Co.